**Fondamentalismi e identità aperte.**

Giovanni Lamagna

*Il 15 aprile 2023 avrebbe dovuto tenersi l’incontro sul tema dei fondamentalismi curato dal filosofo G. Lamagna che non potendo essere presente ci inviò questo contributo alla discussione.*

*Intanto il 15 aprile si tenne l’incontro interessantissimo e commovente con i genitori di Mario Paciolla di cui riferiamo con l’articolo di Marika Lamberti*

Il concetto di “fondamentalismo” ha a che fare col termine “fondamento”.

In sé, quindi, non ha o non dovrebbe avere una connotazione negativa.

In fondo siamo tutti chi più e chi meno alla ricerca di un fondamento o di fondamenti, di qualcosa cioè su cui poggiare la nostra esistenza, per darle stabilità, sicurezza, il senso di una continuità, di un qualcosa che dura, che non è fuggevole.

Anche Gesù parla dell’uomo saggio definendolo come colui “che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era *fondata* sulla roccia.

Per contro l’uomo stolto è colui “che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande. (dal Vangelo di Matteo 7, 24-25).

Si può dire, inoltre, che tutta la storia della filosofia (a partire dai presocratici - VI/V sec. a. C. - fino ai giorni nostri) non sia altro che (o sia anche) una ricerca dei fondamenti, cioè delle risposte alle domande ultime o fondamentali.

Quindi è del tutto legittimo andare alla ricerca dei fondamenti su cui poggiare la propria visione del mondo, senza la quale diventa difficile per ciascuno di noi orientarsi nella vita.

D’altra parte i fondamenti sono anche ciò che dà sostanza, anima, volto, alla nostra identità.

A seconda se noi abbiamo trovato o troviamo fondamento in certe cose la nostra identità sarà di un certo tipo, se l’abbiamo trovata in altre cose sarà di altro tipo.

Anche qui sovviene il Vangelo, la parola di Gesù, quando dice “… laddove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore” (dal Vangelo di Matteo; 6, 21).

Perché allora il termine “fondamentalismo”, che si… fonda su un termine in sé positivo (fondamento/i), assume oggi, agli occhi di molti di noi una connotazione del tutto negativa?

Perché il fondamentalismo (come molti fenomeni che vengono definiti con parole che terminano col suffisso “ismo) è un fenomeno degenerativo di quella che abbiamo definito come “ricerca dei fondamenti”, che in sé è del tutto legittima, in quanto connaturata agli esseri umani.

Così come il termine “identitarismo” è un fenomeno degenerativo della ricerca in sé del tutto legittima e perfino positiva e auspicabile della “ricerca di una propria identità”.

Che cosa rende allora negativi questi due fenomeni: quello del fondamentalismo e quello dell’identitarismo?

La loro propensione alla chiusura, al dogmatismo, al settarismo, al rifiuto del diverso, il loro sfociare spesso in forme di intolleranza, quando non anche di vero e proprio razzismo.

In altre parole e per chiudere questo discorso: non è negativo che io abbia dei fondamenti su cui poggiare la mia identità e neanche che abbia una mia identità distinta e autonoma da quella degli altri.

E’ negativo che io non sia disposto a mettere in discussione, in ogni momento, i fondamenti su cui ho poggiato la mia vita, che non sia disposto a modificare, nel dialogo e nel confronto con gli altri, la mia identità.

E’ negativo, in altre parole che io non resti aperto, pur avendo un’identità e delle convinzioni solide; che io mi chiuda, per paura o per pigrizia, all’Altro diverso da me.

E’ ancora più negativo che il mio modo di pensare, la mia identità, tendano a diventare strumenti di prevaricazione e oppressione dei modi di pensare e delle identità di altri.

E’, infine, oltremodo negativo e del tutto deprecabile l’atteggiamento, l’abito mentale di chi tende addirittura a negare la stessa legittimità ad esistere di altri modi di pensare e di altre forme di identità, diverse dalle mie.

……………………………………………………….

Fatta questa premessa di carattere teorico generale, vorrei indicare alcuni di quelli che a me appaiono i maggiori fondamentalismi del tempo presente.

Se ne potrebbero indicare moltissimi e sicuramente ciascuno di voi è in grado di aggiungerne altri a quelli che indicherò io.

Mi sarebbe piaciuto avviare e condurre con voi una conversazione su di essi in un clima di apertura e anche franchezza, laddove fossero emerse diversità di opinioni e di analisi.

Allora il primo dei fondamentalismi che mi viene in mente e che a mio avviso addirittura un po’ condiziona tutti gli altri è quello che molti da tempo definiscono il “pensiero unico” in campo economico.

Sapete tutti che per decenni in Europa, anzi nell’Occidente tutto, se per Occidente intendiamo le società cosiddette “avanzate”, si erano confrontate due scuole di pensiero economico.

Una fedele al pensiero economico classico e a quello liberale, secondo cui il centro delle società è costituito dalle imprese (potremmo dire anche dalle imprese capitaliste) e il mercato (solo il mercato) deve e può regolare il rapporto dinamico tra di esse in una logica di (anche spietata) concorrenza; lo Stato deve (dovrebbe) intervenire il meno possibile in queste dinamiche.

L’altra ispirata soprattutto dal pensiero marxista, ma potremmo dire anche socialista in generale, che vedeva nell’impresa privata non un fattore di sviluppo ma piuttosto un soggetto di depredazione di un bene collettivo legato al lavoro; per cui auspicava, nella sua versione estrema, la eliminazione della proprietà privata e una collettivizzazione sostanziale di tutte le proprietà, gestita dallo Stato.

Due idee di economia e di società, come si vede, agli antipodi, che si sono scontrate soprattutto in Europa, fondando due ideologie, che io non esiterei a definire entrambe fondamentaliste.

Negli anni a cavallo della II guerra mondiale (una decina d’anni prima, più o meno a partire dall’anno della grande crisi, il 1929, e una trentina d’anni dopo, fino alla metà degli anni 70) qualcuno ha tentato un compromesso tra le due ideologie fondamentaliste di cui prima, cercandone una sintesi, che - anche se con espressione forse un po’ esagerata - potremmo chiamare di “socialismo liberale”.

A questo compromesso sono legati i nomi di personaggi (economisti e politici) famosi, quali Keynes, Beveridge, Roosvelt, e la realizzazione di quelle riforme economico-sociali che sono passate alla Storia col titolo di welfare-state (stato sociale).

A partire dagli inizi degli anni ’80 del secolo scorso (forse anche – seppur non solo - a causa della crisi e del definitivo crollo del comunismo sovietico) questa storia si è interrotta ed è diventata di nuovo prepotentemente egemone (come lo era stato tra la fine del 1700 e tutta la prima metà del sec. XIX) la teoria economica classica, che ha soppiantato completamente quella che, per quanto in misura molto moderata, si rifaceva al pensiero di Keynes.

Proponendosi come un pensiero senza realistiche alternative (il famoso acronimo di Margaret Thatcher: T.I.N.A; “that is not alternative”), una sorta, se non di nuova religione, quantomeno di pensiero unico, coi suoi dogmi da non poter e dover mettere in discussione.

Questo fondamentalismo è a mio avviso una delle cause principali del decadimento economico, sociale, culturale, politico, morale, che sta attraversando in questo momento l’Occidente tutto, foriero di un futuro che a me appare carico di tempeste, a voler usare un’immagine fin troppo eufemistica.

Ne sono, infatti, conseguenze le guerre in corso, la crescita delle disuguaglianze, la crisi sostanziale delle democrazie, la devastazione dell’ecosistema, la denatalità, il basso morale prevalente nelle popolazioni.

Altri due fondamentalismi li vedo legati al fenomeno odierno delle emigrazioni dal sud o dall’est del mondo verso il nord o l’ovest.

C’è un fondamentalismo che dice “Restino a casa loro!”; o, nel migliore (non so in che misura ipocrita) dei casi, “Aiutiamoli a casa loro!”.

L’altro fondamentalismo è “Accogliamoli tutti!”, senza alcun controllo, alcuna limitazione, come se l’accoglienza non ponesse nessun problema di integrazione reale e di meticciato tra identità culturali diverse.

Altri due fondamentalismi sono legati al fenomeno gender.

Per alcuni la natura ha stabilito rigidamente generi e ruoli e nessuna evoluzione culturale e legislativa potrà mai derogarvi.

Per altri la natura non esiste come concetto statico; prevale un concetto di natura fortemente evolutivo, condizionato dalla cultura; tra “natura” e “cultura” deve prevalere nettamente la seconda; per cui anche i concetti di genere e di ruoli sessuali vengono relativizzati e resi (più o meno) fluidi.

Un altro fondamentalismo lo stiamo registrando sul tema della guerra; lo vedo rappresentato soprattutto da coloro per i quali tutto il Bene sta dalla parte dell’Ucraina con l’Europa e la Nato che ne hanno preso le difese e tutto il Male sta dalla parte di Putin e della Russia e, perfino, di coloro che, senza prendere le difese di Putin, osano fare dei distinguo rispetto alle responsabilità della guerra in corso.

Un altro fondamentalismo, infine, è quello legato alle ortodossie religiose; non lo vedo presente solo nella ideologia jihādista di origine mussulmana; ma lo vedo molto presente anche nelle frazioni estremiste del giudaismo/sionismo; e, infine, lo vedo presente anche nella Chiesa cattolica; basti vedere al modo con cui ampi settori di gerarchia e di popolo cattolico stanno reagendo al pontificato di papa Francesco.

Su queste ultime sei forme di fondamentalismo non mi soffermo, mi limito a richiamarle e a metterle in evidenza, perché sono sicuro che avete già ampi e numerosi argomenti per poterne discutere tra di voi.

Mi sarebbe piaciuto molto farlo insieme a voi, se la salute me lo avesse consentito.

Alla prossima, cari e fraterni amici!